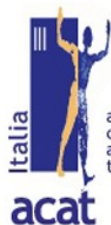


# CORRIERE



ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358  
www.acatitalia.it - Email: [posta@acatitalia.it](mailto:posta@acatitalia.it)

**Febbraio 2015**

- rassegna stampa interna -

## ***Il nuovo anno per ACAT è pieno di impegni***

*L'anno 2015 non inizia sotto i migliori auspici, nel campo dei diritti umani: dalle conclamate torture della CIA, alla guerra civile in Ucraina o alle brutali aggressioni dell'ISIS, tutto ci chiama ad un'azione decisa*

L'impegno di ACAT per il rispetto dei diritti umani ancora una volta viene sollecitato da tristi fatti di cronaca: come possiamo definirci cristiani e non reagire davanti alle tante, troppe notizie così tristi ed inquietanti!

Abbiamo la conferma ufficiale che la grande democrazia degli USA ha torturato tantissime persone in questi ultimi anni, torture che sono state riconosciute estreme e, soprattutto, inutili. Sappiamo con certezza che in molte nazioni della civile Europa vi sono stati luoghi oscuri dove la tortura era l'unica occupazione. Sappiamo di violenze estreme dell'ISIS e di Boko Haram, fatte -assurdamente- in nome di Dio e accuratamente mostrate al pubblico a scopo di terrorizzare nazioni intere. E potremmo continuare a lungo ad elencare realtà che esortano noi cristiani ad una azione di fraternità.

**Noi di ACAT, infatti, siamo convinti che non si debba "reagire", opponendo violenza contro la violenza, ma che si debba "agire" per muovere le coscienze delle persone**, per spostare l'equilibrio del mondo verso un centro di reciproco rispetto e di carità fraterna. Questa, per noi, è l'unica azione possibile nel nome di Dio.

Per testimoniare questo nostro modo di pensare, ACAT Italia il 10 dicembre 2014 ha tenuto la cerimonia per l'assegnazione del Premio di Laurea 2014, premio nato con il preciso scopo di diffondere la conoscenza dei diritti umani tra le giovani generazioni. Durante questa cerimonia si è tenuta una tavola rotonda sul tema "Africa e diritti umani - L'impegno dei cristiani", dibattito che ha sollevato

interessanti problemi sulle responsabilità dei cristiani e sull'impegno che gli stessi dispiegano oggi per aiutare questo continente ad alzarsi e procedere sulle proprie gambe verso le mete di civiltà che giustamente si prefigge.

Con questo stesso fine di analizzare i problemi esistenti per poter assieme cercarne le soluzioni, ACAT ha organizzato il 16-1-2015 un dibattito sulla "Carcerazione femminile in Italia", prendendo le mosse dal libro "Women in prison" scritto dalla nostra amica Luisa Ravagnani e da C.A. Romano. Ne sono uscite proposte alternative, dibattute dal vivo con giudici e direttori di istituti carcerari. Questo numero del Corriere ci da informazioni su questi eventi e sulla nostra attività.

### **SOMMARIO:**

<b><u>IL NUOVO ANNO PER ACAT È PIENO DI IMPEGNI.....</u></b>	<b><u>1</u></b>
<b><u>PREMIO DI LAUREA ACAT ITALIA 2014 .....</u></b>	<b><u>3</u></b>
<b><u>AFRICA E DIRITTI UMANI – L'IMPEGNO DEI CRISTIANI.....</u></b>	<b><u>5</u></b>
<b><u>NEL MIO NOME (DI ANONIMO).....</u></b>	<b><u>7</u></b>
<b><u>WOMEN IN PRISON.....</u></b>	<b><u>9</u></b>
<b><u>"IMPOSSIBILE GRIDARE - SI ULULA".....</u></b>	<b><u>10</u></b>
<b><u>SI, DIO ASCOLTA LE NOSTRE PREGHIERE, .....</u></b>	<b><u>11</u></b>
<b><u>LE TORTURE DELLA CIA.....</u></b>	<b><u>12</u></b>
<b><u>LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI.....</u></b>	<b><u>13</u></b>
<b><u>ITALIA E IMMIGRAZIONE: TRA INTERVENTO UMANITARIO E LOTTA ALL'ILLEGALITÀ.....</u></b>	<b><u>14</u></b>
<b><u>IL SUICIDIO DIETRO LE SBARRE NEL NOSTRO PAESE. ....</u></b>	<b><u>15</u></b>
<b><u>TOGO, VINCE L'IMPUNITÀ - DAL COLPO DI STATO COSTITUZIONALE AL COLPO DI STATO ELETTORALE.....</u></b>	<b><u>17</u></b>

*Giovedì 10 dicembre, in concomitanza con la Giornata internazionale per i diritti umani, si è tenuta l'ormai consueta tavola rotonda di ACAT e la cerimonia per la consegna del*

## **Premio di Laurea ACAT Italia 2014**

*appuntamento fortemente voluto da ACAT per sensibilizzare il pubblico giovanile sulle problematiche della tortura, della pena di morte e dei diritti umani in generale.*

L'iniziativa, giunta alla sua **quinta edizione**, è finanziata con i fondi 8 per mille della Chiesa valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste), che ringraziamo sentitamente.

Prima della premiazione si è tenuta una tavola rotonda interamente dedicata al continente africano, dal titolo: **"Africa e diritti umani – L'impegno dei cristiani"**.

In linea con il taglio tipicamente ecumenico di ACAT, si sono susseguite testimonianze umane e professionali di cristiani (cattolici e protestanti) impegnati in prima persona nella promozione e nella difesa dei diritti inalienabili dell'uomo, direttamente in Africa e/o al di fuori di essa, con l'obiettivo di riflettere e confrontarsi insieme su quelle che possono essere le piccole o grandi azioni che ogni cristiano può mettere in campo anche nella propria quotidianità.

Sono intervenuti: **Anna Pozzi**, scrittrice e giornalista per *Mondo e missione*, che ha avuto anche il ruolo di moderatrice; **Suor Eugenia Bonetti**, missionaria impegnata da oltre 20 anni nella lotta contro la tratta e lo sfruttamento sessuale; **Paolo Ricca** pastore Valdese, già titolare della cattedra di Storia della Chiesa presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma; **Berthin Nzonza** mediatore culturale e presidente della associazione *Mosaico- Azioni per i rifugiati*; **Sabrina Bignier** segretaria generale di FIACAT.

Laurea	Num. tesi
Architettura	2
Giurisprudenza	11
Filologia moderna	1
Organizz. e marketing per la comunicazione di impresa	1
Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali	1
Sc. dell'investigazione	1
Sc. della comunicazione	1
Sc. internazionali e diplomatiche	1
Sc. pedagogiche	1
Storia	1
Teoria e pratica dell'antropologia	1

Successivamente ha avuto luogo la premiazione delle vincitrici "ex aequo", presieduta dal presidente della Commissione esaminatrice **Alessandro Monti**; le vincitrici hanno illustrato il contenuto delle loro tesi, il lavoro fatto e, soprattutto, la passione che le ha portate a scegliere il tema sviluppato.

Segnaliamo la forte partecipazione di studenti, infatti abbiamo ricevuto ben 22 tesi a concorso, da atenei pubblici e privati, da tutte le parti d'Italia.

È interessante anche notare la grande varietà delle facoltà in cui si sono laureati i concorrenti al premio ACAT 2014.



10-12-2014 - Tavola rotonda sull'Africa e l'impegno dei cristiani

# Africa e diritti umani – L'impegno dei cristiani

## **Sintesi di alcuni interventi**

### **Anna Pozzi**

*Ha tratteggiato il cammino della chiesa Cattolica tra i 2 sinodi dei vescovi africani, quello del 1994 e quello del 2009. Le lettere post sinodali del 1994, pur non parlando espressamente di diritti umani, invitano alla creazione della “Chiesa come famiglia di Dio”, invitando i fedeli a dare attenzione all'altro, alla solidarietà, alla fiducia, all'accoglienza ed al dialogo. La lettera post sinodale del 2009 parla espressamente di evangelizzazione perché “la filosofia del continente africano si modelli sull'insegnamento di Cristo, luce del mondo e sale della terra”, precisando che l'evangelizzazione si realizza tramite la riconciliazione fraterna.*

*La Pozzi ha passato in rassegna le tante guerre “fratricide” degli ultimi anni in Africa, denunciando come la maggior parte di queste sia dovuta ad interessi finanziari per le immense risorse economiche presenti nel continente, mentre le religioni sono quasi sempre uno strumento usato per mobilitare le masse. Le chiese cristiane, ha continuato Anna Pozzi, hanno fatto molto, ma potrebbero fare di più, ha quindi ricordato un bellissimo esempio di cooperazione interreligiosa in RCA che, dopo 2 anni di guerra terribile, ha lavorato per costruire una “convivenza dal basso”; ha ricordato come le molte Commissioni Giustizia e Pace aiutano i vari Paesi ad uscire dalle rispettive crisi, ad es. in RDC Giustizia e Pace ha collaborato attivamente alla realizzazione delle prime elezioni libere nel 2006. Resta viva la domanda con cui A. Pozzi ha chiuso il suo intervento: come è possibile che nella regione dei Grandi Laghi, ove l' 85% delle persone si dichiara cristiana, siano avvenute le più grandi stragi ed il vescovo del Kenya sia stato ucciso per la difesa dei diritti umani?*



*Anna Pozzi e Berthin Nzonza*

*Questo è un esempio tragico della necessità che abbiamo tutti noi cristiani di “ricongiungere” tra loro la nostra fede con la nostra vita reale.*

### **Berthin Nzonza**

*Ha sottolineato i grandi contrasti esistenti in Africa, come la povertà della gente in Paesi che sarebbero ricchissimi o la mancanza d'acqua nelle case in zone piene di risorse idriche, accusando di questa situazione i “Nuovi predatori”, come è intitolato il libro di Colette Braeckman, cioè tutti coloro che sfruttano le ricchezze africane effettuando un “saccheggio a porte chiuse”, come lo definisce Xavier Harel in una nota*

*intervista. L'Africa viene continuamente spogliata delle sue ricchezze da mercanti occidentali i quali, per raggiungere i loro guadagni, fanno accordi con qualunque dittatore gli possa garantire il profitto sperato: questo sostiene Nzonza e questa tesi viene suffragata da episodi reali. Il potente occidente ha accolto e, persino, protetto dittatori sanguinari in vari stati (ad es. il Bourkina Faso, il Congo Brazaville o la Libia), stipulando con loro accordi che arricchiscono solo l'occidente ed il dittatore stesso, non i cittadini africani. Dopo aver rimarcato che i diritti umani nati nei paesi occidentali sono da questi stessi spesso trascurati se si tratta di fare affari sulle spalle degli africani, Berthin Nzonza si domanda perché i cristiani abbiano fin qui applicato una teologia della “consolazione” invece di una teologia della “liberazione”: secondo Nzonza, dove si doveva gridare i cristiani hanno taciuto, dove si doveva intervenire e fermare stragi o soprusi, i cristiani sono sempre intervenuti “dopo”, pronti a consolare quelle stesse persone che non hanno saputo (o voluto) difendere in precedenza. Nzonza ha terminato dicendo che noi cristiani dobbiamo cambiare approccio, poiché è possibile, “ne abbiamo i mezzi”.*

# Nel mio nome *(di anonimo)*

Chi ha il diritto di decidere  
se un uomo deve vivere o morire?

Chi può leggere nelle profondità  
della coscienza di un uomo?

Violento della violenza di cui sono malate le  
nostre società

Violento della violenza che noi vogliamo  
colpire

Potrà il suo sangue versato riscattare i nostri  
errori?

E' nel nostro nome che muore

E' la bruttura del suo delitto  
(ma siamo certi che lo abbia veramente  
commesso ?)

che ci fa orrore e ci obbliga a guardare in  
faccia

le nostre debolezze,

perché ci ricorda la nostra barbarie,

perché la nostra umanità rifiuta

di considerare i suoi errori,

le sue ambiguità, le sue rimozioni,

perché la sua morte renderà tutto molto più  
semplice,

più pulito, più definitivo.

E' nel mio nome che muore

Ma io merito di essere il suo carnefice?

Mio Dio, aiutami a non desiderare

La morte del mio fratello.

Mio Dio, aiutami

***A non diventare l'assassino dell'assassino***



## *La pena capitale nel mondo (da Nessuno tocchi Caino)*

Nel 2013 la Cina si conferma essere il Paese in cui è stato eseguito il maggior numero di condanne a morte. Almeno 3.000 - più o meno come nel 2012 - sulle complessive 4.106 compiute in tutto il mondo, secondo quanto rileva il Rapporto 2014 sulla pena di morte presentato da Nessuno Tocchi Caino. ***Nell'elenco dei Paesi con il maggior numero di esecuzioni capitali dopo la Cina troviamo Iran (687), Iraq (172) e Arabia Saudita (78), Indonesia (5), Kuwait (5), Malesia (3), Nigeria (4), Vietnam (almeno 8 lo scorso anno), Bielorussia (2), Emirati Arabi Uniti (1) ed Egitto (almeno 8 nel 2014).***

*ACAT Italia ha affrontato il problema della carcerazione femminile in Italia, con una interessante discussione sul tema partendo dal libro della nostra amica Luisa Ravagnani e di C. A. Romano*

## ***Women in prison***

*Il dibattito ha dimostrato che ripensare il carcere per le donne è possibile*

In questo momento le donne in carcere in Italia sono 2.604 a fronte dei 53.623 detenuti attualmente presenti. Questi i dati forniti da Mauro Palma prossimo vice capo dipartimento presso l'amministrazione penitenziaria, che ha preso parte all'incontro "Women in prison. Dibattito sulla condizione carceraria femminile" svoltosi a Roma venerdì 16 gennaio presso Fandango incontro, organizzato da ACAT Italia con il supporto della rivista Confronti e del Movimento Rinascita Cristiana. Come la maggior parte degli altri relatori, anche Palma si è mostrato concorde nella necessità di riflettere sulla differenza di genere che persiste anche in carcere, soprattutto in presenza di figli minori che vivono la carcerazione insieme alla madre; ha inoltre sottolineato come l'amministrazione penitenziaria stia cercando di avviare un dialogo maggiore con le realtà territoriali, cosa che potrebbe risultare funzionale ad un ripensamento della carcerazione femminile puntando di più sulla dimensione delle case protette (Icam-Istituto a custodia attenuata per detenute madri). E la necessità che questo avvenga nel più breve tempo possibile viene ribadita dalle diverse voci che si susseguono, a partire da quella di Eugenio Selvaggi, ex magistrato, presente in veste di moderatore il



una scarsa attenzione rivolta ai percorsi rieducativi. Ma spetta alle donne presenti il compito di raccontare la quotidianità delle donne in carcere. Daniela De Robert, presidente di Vic Onlus (volontari in carcere) sempre partendo da quella differenza di genere riporta l'attenzione sulla presenza dei figli dentro e fuori dal carcere. Emblematica la questione delle telefonate: a ogni detenuta viene concessa una telefonata a settimana di 10 minuti, cosa che molto spesso impedisce a chi è straniera o madre di più figli, di poter parlare serenamente con i familiari che stanno fuori. Lo stesso valga per la possibilità loro negata di accompagnare i figli al pronto soccorso quando questi stanno male. A supporto delle diverse posizioni interviene quindi l'interessante studio condotto da Luisa Ravagnani e Carlo Alberto Romano all'interno delle carceri femminili relativo ai vissuti di vittimizzazione delle donne recluse. Dall'indagine emerge infatti come nell'80% dei casi le donne vittime di violenza non abbiano ricevuto alcun tipo di supporto dal tessuto sociale circostante. Si impone quindi la necessità di avviare, sottolinea la Ravagnani, percorsi di giustizia riparativa e in questo gli esempi che giungono dal resto del mondo



*Ravagnani - Selvaggi - De Robert - Palma (di spalle) - Spriano*

quale già in partenza aveva evidenziato come la scarsa presenza di donne avesse sempre portato ad

possono rappresentare validi spunti. Alcuni esempi: nel 2007, la corte di giustizia del Sudafrica ha stabilito che la presenza di donne in carcere rappresenta un danno considerevole anche per la collettività perché implica il fatto che un figlio sarà costretto a crescere senza madre ( molte indagini dimostrano come la maggior parte delle donne presenti in carcere abbia avuto a sua volta una madre detenuta); ancora, in India in tempi recenti, vi era stata la proposta di creare all'interno delle carceri femminili, asili nido misti per figli di reclusi, di personale di polizia e degli operatori in modo tale da rompere i meccanismi di esclusione che necessariamente si innescano o ancora, in Inghilterra, esiste la possibilità da parte di figli di detenuti di poter

accedere al carcere nel pomeriggio per svolgere i compiti scolastici insieme ai genitori.

Tenendo conto del fatto che le donne recluse in genere si trovano in carcere per reati di bassa pericolosità sociale e nella maggior parte dei casi a supporto della criminalità maschile, immaginare dei

modelli differenti appare dunque più che auspicabile e condivisa da parte dei presenti al dibattito. A Rebibbia femminile qualcosa si sta già facendo a partire dall'attuazione della sorveglianza dinamica- a riferirlo Ida Del Grosso direttrice di Rebibbia femminile, presente al dibattito.

Di recente è inoltre partito un progetto interamente dedicato alle donne in stato di gravidanza in maniera tale che siano opportunamente seguite in questa fase così delicata.

La provocazione finale spetta però a Don Sandro Spriano, cappellano di Rebibbia da 25 anni: “ Ma il carcere è davvero necessario? Il vangelo dice di no...”. Secondo Don Spriano oggi il carcere rappresenta soprattutto il luogo dove confinare marginalità ed esclusione, almeno nel 75% dei casi.

Sono stati molti gli interventi partecipati e le testimonianze appassionate portate dagli ospiti presenti, tutti addetti ai lavori, come giudici di sorveglianza o con altro incarico, o membri di associazioni attive dietro le sbarre. *Bruna Iacopino*



Le tesi inviate al Premio ACAT 2014 hanno trattato soggetti molto interessanti e di grande impatto emotivo. Rossella Tallerico ha trattato il tema drammatico dei “Desaparecidos” italo-argentini

## “Impossibile gridare - Si ulula”

Il 24 marzo 1976, sul palcoscenico dell'Argentina, terra del tango, calò un sipario destinato a oscurare la scena del paese sino al 1983. Il generale Jorge Rafael Videla, l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera e il generale di brigata, Ramon Agosti conquistarono il potere con un golpe e instaurarono una dittatura militare, seminando terrore con la Guerra Sucia e attuando il Programma di Riorganizzazione Nazionale. Quest'ultimo prevedeva la creazione di una *nuova Argentina* che lottasse contro qualsiasi forma di manifestazione democratica di dissenso politico, e una politica tesa a educare i *correggibili* secondo i valori cristiani e occidentali, contro il presunto *nemico rosso*, il comunismo ed eliminare gli *incorreggibili*.

Caddero nella trappola dei militari gli studenti delle scuole secondarie e delle università che lottarono in favore della libertà, della giustizia e dell'uguaglianza sociale. I religiosi, gli Ebrei, i sindacati, gli insegnanti e gli esponenti della cultura pagarono con la vita le proteste sollevate. Persino i neonati, solo perché figli di presunti sovversivi, furono perseguitati dai militari; fatti nascere nei Centri di Detenzione e poi ceduti alle famiglie dei militari della Giunta o alle famiglie che l'appoggiavano.

La Giunta militare con pratiche deplorevoli e disumane, calpestò brutalmente i diritti umani e la dignità delle persone con l'intento di disumanizzare i perseguitati, imbestialire le vittime, privarle della loro condizione di uomini, affinché perdessero lentamente la loro umanità per entrare nella dimensione della bestialità.

Tra i 30.000 desaparecidos si annoverano vittime italiane. Secondo le denunce raccolte dal Consolato e dall'Ambasciata italiana in Argentina, millesessantasei furono gli italiani rinchiusi nei Centri di Detenzione, ma secondo le stime ufficiali, il numero degli scomparsi sarebbe circa il doppio.

Presso la Corte d'Assise di Roma si sono già celebrati due processi in favore di dieci vittime italiane e del sequestro di un neonato. Sono in corso di celebrazione, presso il

seminando terrore con la Guerra Sucia e attuando il Programma di Riorganizzazione Nazionale.

Quest'ultimo prevedeva la creazione di una *nuova Argentina* che lottasse contro qualsiasi forma di manifestazione democratica di dissenso politico, e una politica tesa a educare i *correggibili* secondo i valori cristiani e occidentali, contro il presunto *nemico rosso*, il comunismo ed eliminare gli *incorreggibili*.

Caddero nella trappola dei militari gli studenti delle scuole secondarie e delle università che lottarono in favore della libertà, della giustizia e dell'uguaglianza sociale. I religiosi, gli Ebrei, i sindacati, gli insegnanti e gli esponenti della cultura pagarono con la vita le proteste sollevate. Persino i neonati, solo perché figli di presunti sovversivi, furono perseguitati dai militari; fatti nascere nei Centri di Detenzione e poi ceduti alle famiglie dei militari della Giunta o alle famiglie che l'appoggiavano.

La Giunta militare con pratiche deplorevoli e disumane, calpestò brutalmente i diritti umani e la dignità delle persone con l'intento di disumanizzare i perseguitati, imbestialire le vittime, privarle della loro condizione di uomini, affinché perdessero lentamente la loro umanità per entrare nella dimensione della bestialità.

Tra i 30.000 desaparecidos si annoverano vittime italiane. Secondo le denunce raccolte dal Consolato e dall'Ambasciata italiana in Argentina, millesessantasei furono gli italiani rinchiusi nei Centri di Detenzione, ma secondo le stime ufficiali, il numero degli scomparsi sarebbe circa il doppio.

Presso la Corte d'Assise di Roma si sono già celebrati due processi in favore di dieci vittime italiane e del sequestro di un neonato. Sono in corso di celebrazione, presso il Giudice per le indagini preliminari, nuove istruttorie per l'avvio di un terzo processo, in cui compaiono ventitré cittadini italiani, vittime del Piano Condor, un piano di cooperazione fra le dittature dell'Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasile, Cile e Bolivia per l'*eliminazione* reciproca dei presunti sovversivi, sotto l'egida della Cia.

Fra gli emigranti italiani, molti erano i calabresi. Per alcuni di essi, la Terra Promessa non rimase un sogno, essi riuscirono a realizzarsi, anche a costo di duro lavoro, i loro sacrifici furono ripagati; per molti altri invece, la speranza del sogno si spense, quando i militari conquistarono il potere e iniziarono a paralizzare il paese attraverso i sequestri e le “sparizioni forzate”.

Attraverso l'analisi delle deposizioni giudiziarie dei due processi tenutisi a Roma, in favore delle vittime italiane, con la ricostruzione delle storie di vita di Andrés Scutari, Hugo e Francisco Bellizzi, figli di calabresi emigrati in America Latina, con la testimonianza di Anna Milazzo Cecchi, vittima della dittatura in Uruguay e del Piano Condor e con le storie dei calabresi, Filippo di Benedetto ed Ernesto Sabato, ho potuto abordare la questione generale, tentando di cogliere gli ideali, la forza, i principi di libertà e giustizia che animarono i 30.000 desaparecidos, vittime della dittatura. *Rossella Tallerico*



Giudice per le Il 24 marzo 1976, sul palcoscenico dell'Argentina, terra del tango, calò un sipario destinato a oscurare la scena del paese sino al 1983. Il generale Jorge Rafael Videla, l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera e il generale di brigata, Ramon Agosti conquistarono il potere con un golpe e instaurarono una dittatura militare,

# *Si, Dio ascolta le nostre preghiere, ne ho una convinzione profonda!*



*Duccio di Buoninsegna – Il cieco guarito*

*Mio amatissimo Dio, oggi mi presento a te con una richiesta pressante:*

Mostrami per quale via mettere fine alla tortura sotto qualsiasi forma.

Aiutami ad ottenere che la realtà della tortura sia riconosciuta nel mio Paese e dal mio Paese.

Non permettere che mentre combatto l'indignazione mi tolga la forza di vedere e d'agire.

Dammi energia e lucidità per fare la mia parte per avere un cambiamento necessario.

Tu mi hai insegnato che un atto di bontà contribuisce a guarire tutto il genere umano,

come tu mi hai insegnato che un atto di crudeltà fa del male a tutti e dovunque.

Io mi voto, dunque, a compiere atti che riflettano la tua grande bontà, oh Signore.

Consenti che io ti serva andando nei luoghi di detenzione.

Apri i miei occhi a dei modi nuovi di comunicare il messaggio di perdono che guarisce.

In questo giorno, benedici e guarisci le giovani vittime della guerra e delle malattie.

In questo giorno, benedici e guarisci le donne, torturate per il solo fatto di essere donne.

In questo giorno, benedici tutti i detenuti.

Aiutami a portare il fuoco di una giustizia che ristora.

Mio amatissimo Dio, perdonami per tutte le volte che ho visto la tortura senza reagire.

Io mi impegno di nuovo, oggi, a combattere contro l'ingiustizia.

Ti supplico di sostenere e benedire tutte le organizzazioni come ACAT.

Dio ci porta tutti nel suo spirito e nel suo cuore ed ascolta le nostre preghiere.

Si, Dio ascolta le nostre preghiere, ne ho una convinzione profonda.

Possa tu, dunque, esaudire la nostra supplica di oggi, o Signore.

Amen

## *Le torture della Cia*

Dopo la pubblicazione del rapporto del Senato americano sui metodi di tortura utilizzati dalla CIA per estorcere confessioni a presunti terroristi, non si ferma la scia delle polemiche e delle conseguenze politiche che ne sono scaturite. In un articolo de Il Post pubblicato a gennaio vengono ripresi alcuni passaggi del rapporto che ne mostrano il contenuto agghiacciante. **Vedi il nostro sito [www.acatitalia.it](http://www.acatitalia.it)**



*Un'altra tesi inviata al Premio ACAT 2014 tratta un tema molto delicato, ma purtroppo di grande attualità ancora oggi: Carmen Parisi ha presentato uno studio dettagliato e completo*

## *Le mutilazioni genitali femminili I segni del corpo – i segni sul corpo*

Nell'Italia del terzo millennio 40mila donne di origine africana hanno subito mutilazioni genitali. La stima delle autorità sanitarie nazionali fotografa una realtà che sfugge ai controlli e alle statistiche ufficiali ma che è molto diffusa anche nel nostro Paese. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità oltre 130 milioni di bambine e di donne nel mondo hanno subito l'escissione genitale e almeno due milioni l'anno sono sottoposte a questa pratica che nei soli Stati Uniti conta oltre 150mila vittime.

Le origini delle mutilazioni genitali femminili sono incerte. Un'antica credenza rimanda addirittura all'Egitto dei faraoni secondo i quali il clitoride era da considerare un organo maschile e, per questo, da rimuovere nella donna. Un'altra ipotesi ci porta all'Islam in cui la "circoncisione" femminile è molto diffusa, ma questo non spiega perché questa oscura tradizione viene tramandata ed eseguita anche tra i non musulmani.

Sotto il profilo medico-sanitario, le conseguenze per le donne che subiscono questo trattamento sono gravissime. Ci sono rischi immediati legati al sanguinamento, al mancato rispetto di adeguati protocolli sanitari, ma anche effetti a medio e lungo termine: infezioni, infertilità, insorgenza di depressione e di altri disturbi della personalità.

Non meno grave è la violazione dei diritti umani che si compie nei confronti delle donne. Una forma di violenza equiparabile allo stupro, alla prostituzione forzata, persino al femminicidio. Le violazioni dei diritti umani universali sono palesi ed evidenti. L'articolo 2 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo afferma, infatti, l'integrità fisica della persona. Richiami evidenti, moniti e divieti di ogni forma di violenza e discriminazione sulle donne si trovano in molti documenti e sono particolarmente forti nella Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di

discriminazione contro le donne del 1979.

La questione, anche sotto la pressione dell'opinione pubblica e dei movimenti femministi, è entrata nell'agenda politica di molti Paesi che hanno legiferato sull'argomento, tra questi Italia, Francia, Gran Bretagna, Egitto. Sono numerosi anche i casi di resistenza dal basso e di cambiamento innescato dalla volontà delle stesse donne di ribellarsi alle mutilazioni con il sostegno di organizzazioni non governative. Esempi in tal senso si contano in Senegal, in Etiopia, in Kenya. In quest'ultimo paese, grazie agli sforzi dell'associazione Maendeleo Ya Wanawake è stata fermata la pratica del taglio trasformando il rituale con forme meno cruente e favorendone la conoscenza. Significativa anche l'esperienza della comunità cristiana di Deir El Barsha, in Egitto, che in piena autonomia ha abbandonato le mutilazioni genitali.



In Sudan e in Somalia sono stati messi in atto percorsi di consapevolezza con l'aiuto di associazioni come Badri Babiker (Sudan) e con forme di resistenza alla circoncisione, non nuove in verità, ad opera delle stesse donne del posto. Tutti questi casi dimostrano quanto siano importanti il dialogo e la conoscenza per promuovere e realizzare il cambiamento e come le donne ne siano le principali artefici.

*Carmen Parisi*

# *Italia e immigrazione: tra intervento umanitario e lotta all'illegalità*

La questione degli sbarchi di migranti sulle coste italiane, che scappano dai loro paesi per raggiungere l'Unione Europea, è un tema di ampia discussione politica. L'allarme lanciato dall'UNHCR, secondo cui il numero di rifugiati nel mondo ha superato i 50 milioni per la prima volta dal secondo dopoguerra, preoccupa molti paesi costieri della sponda nord del Mediterraneo. Terminato il semestre di Presidenza europea dell'Italia, conviene riassumere qualche cifra che mostra la tendenza dei recenti flussi migratori. Dal "Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2014", redatto dalle maggiori associazioni e organizzazioni di settore, si traggono numeri interessanti.

I principali paesi di partenza dei migranti sono la Libia, l'Egitto e la Turchia, mentre i principali paesi di provenienza sono stati la Siria, l'Eritrea e la Somalia nel 2013. Solo nei primi sei mesi del 2014, 65 mila persone sono sbarcate sulle nostre coste. Questo dato è imputabile a una crescente instabilità politico-economico-sociale nelle regioni del Nord Africa e del Medio Oriente, che trova le sue origini negli eventi della Primavera Araba del 2011, per poi proseguire con le crisi più recenti, come la guerra civile siriana. I numeri, però, aiutano anche a relativizzare la portata del fenomeno, perché delle 25 mila richieste di protezione internazionale ricevute dall'Italia, solo 635 provenivano da cittadini siriani.



Dal canto suo, l'Italia si è distinta grazie alle operazioni di salvataggio del programma Mare Nostrum, che con un budget di circa 9.5 milioni di

euro al mese, ha sviluppato operazioni umanitarie attraverso il rafforzamento del dispositivo aeronavale di sorveglianza e soccorso in mare salvando in oltre 12 mesi di attività (ottobre 2013 - fine 2014) poco più di 100 mila persone.

L'Italia ha tentato, e in un certo qual modo è riuscita, a porre fine alle recriminazioni e alle accuse reciproche tra i partner europei per aprire una stagione di collaborazione, nella quale un approccio strutturale (e non emergenziale) possa rispondere alle sfide poste dai flussi migratori. Per la prima volta la frontiera esterna dell'Unione non è una responsabilità solo dei paesi costieri mediterranei, ma di tutti gli Stati membri. Accanto a quelli italiani, dunque, anche gli aeromobili della Finlandia, Francia, Spagna, Portogallo, Olanda, Malta, Lettonia e Islanda prenderanno parte alla nuova operazione Triton, sotto l'egida dell'agenzia europea per il controllo delle frontiere Frontex. Si tratta di un'operazione dal budget inferiore – 3 milioni di euro al mese – e che si basa su principi semplici quali: la tutela dei diritti umani, il rispetto del principio di *non-refoulement* (non respingimento), e il trasporto delle persone salvate in mare in un luogo sicuro dove non debbano temere trattamenti inumani o tortura.

Infine, le recenti iniziative europee e italiane mirano a rafforzare il collegamento tra migrazione e sviluppo. La IV Conferenza Ministeriale euro-africana si è riunita a Roma lo scorso Novembre e ha prodotto la "Dichiarazione di Roma". Tale documento va nel giusto senso di affrontare la questione dell'iniziativa umanitaria associata alla cooperazione economica con i paesi dell'Africa sub-sahariana. La dichiarazione si fonda sui 4 pilastri: a) costruire un più forte nesso tra migrazione e sviluppo; b) migliorare la cooperazione per prevenire l'immigrazione illegale; c) migliorare la cooperazione per promuovere la migrazione legale; e d) rafforzare l'attività di protezione internazionale. Dinanzi alle facili dichiarazioni dei politici che agitano lo spauracchio delle invasioni di migranti, l'Italia risponde tutelando e rispettando la dignità che a ogni essere umano deve essere garantita, come indica l'art. 1 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. *Cono Giardullo*

*IL CARCERE: tra sovraffollamento e assenza di prospettive, aumentano i casi che ci presentano*

## ***Il suicidio dietro le sbarre nel nostro paese.***

*Basteranno maggiori controlli, nuovi centri detentivi e attività ricreative per risolvere al problema?*

La vita in carcere non deve essere sinonimo di una sofferenza fisica e psicologica tale per il detenuto da portarlo a compiere l'atto estremo, al contrario dovrebbe tendere, come ci insegna il caro Beccaria alla rieducazione del reo e al suo reinserimento nella società civile.

Purtroppo sono sempre più frequenti i casi di suicidio nei penitenziari di tutto il mondo, e l'Italia non è immune a questa problematica.

Recentissimo è il caso di Bartolomeo Gagliano, il serial killer che nel dicembre 2013 evase durante un permesso premio dal carcere Marassi di Genova e venne catturato a Mentone, in Francia dopo 4 giorni di fuga.

Il 57 enne è stato trovato impiccato alle sbarre della sua cella nel penitenziario di Sanremo. Gli agenti in servizio lo hanno soccorso, ma Gagliano era già deceduto. Pochi giorni prima, il 14 Gennaio era stato condannato a sei anni e sei mesi di reclusione per evasione, sequestro di persona, rapina aggravata e porto abusivo d'armi. L'ultima di una serie di condanne per il pluripregiudicato, che vantava una carriera di omicida seriale iniziata nel 1981.

Secondo uno studio pubblicato sull'Espresso, dal 2000 al 2014 nel nostro paese si sono tolti la vita 849 detenuti, 43 solo nel 2014, 5 da gennaio del 2015. Sono numeri che fanno riflettere.

I dati sopraesposti, sono stati commentati anche dal Presidente della SIP, Società Italiana Psichiatria, Claudio Mencacci, il quale precisa che nonostante una aumentata umanizzazione nelle carceri, resta ancora grave il problema dei suicidi. Per questo - ha avvertito - i fondi che ci sono, devono essere maggiormente utilizzati per l'assistenza nelle carceri e sul territorio.

Un'altra priorità per prevenire il fenomeno, ha rilevato il presidente eletto Emilio Sacchetti, è inoltre quella di attuare un percorso di screening su tutti coloro che entrano in carcere e non solo su chi presenta disturbi psichici.

La qualità della vita che si trascorre dietro le sbarre è determinante nel condizionare i comportamenti del detenuto. Per questo negli ultimi anni in numerose strutture del nostro paese sono stati avviati laboratori di lettura, scrittura, teatro, che permettono ai detenuti di trascorrere il tempo in modo costruttivo e sano, favorendo l'aggregazione e trasmettendo positività e voglia di rimettersi in gioco. Un esempio emblematico è rappresentato dal Laboratorio di

lettura e scrittura creativa che esiste da diciannove anni all'interno della Casa di reclusione di Milano-Opera, grazie alla volontà, all'impegno e alla perseveranza di due volontari, Silvana Ceruti e Alberto Figliolia, rispettivamente responsabile e coadiutore del Laboratorio.

Si tratta per le persone detenute di un luogo di aggregazione e di incontro, oltre che di un ponte con l'esterno, preziosa occasione per chi è costretto a una vita di reclusione. Il Laboratorio insegna a coloro che prendono parte a questa iniziativa a esprimere i sentimenti che risiedono nelle profondità dell'animo e i pensieri che si affollano nella mente, soprattutto attraverso l'uso del linguaggio poetico.

Tutto questo è diventato un film, bellissimo, intitolato "Levarsi la cispa dagli occhi", pellicola in cui le poesie dei detenuti, i loro scritti, le loro pagine preferite ci accompagnano in un viaggio all'interno del carcere di Opera alla ricerca del significato della parola libertà.

Il messaggio alla base è semplice: lo spettatore, comune cittadino che vive la vita di tutti i giorni, dovrebbe aprire gli occhi su un mondo diverso da quello che conosce nella sua quotidianità, un microcosmo fatto di persone che nonostante i loro errori conservano ancora una dignità.

Queste attività ricreative che, fortunatamente, si stanno sviluppando all'interno dei penitenziari rappresentano soltanto il primo passo verso un approccio costruttivo volto a migliorare e rendere più sostenibile la vita per i prigionieri. Tutto questo non basta. Servono nuovi centri di detenzione, per far fronte al sovraffollamento, e controlli più rigidi da parte dell'Unione Europea sul rispetto degli standard minimi di sicurezza e abitabilità.

Perché, va ribadito, il problema non è solo italiano ma interessa tutto il continente.

I detenuti sono persone, non esseri umani da classificare con un numero di serie, e necessitano, all'interno del carcere, di non essere abbandonati a loro stessi. In caso contrario saranno sempre più frequenti gli episodi di detenuti, che, lasciati tutto il giorno isolati, senza uno scopo che dia un senso alle loro giornate, si arrendano alla loro pena e, sopraffatti dal rimorso per il reato di cui si sono macchiati, non vedendo più una via d'uscita, sceglieranno di togliersi la vita piuttosto che vivere un'esistenza vuota e senza prospettive di reintegro nella società. *Carlo Alberto Cucciardi*

*Molte ACAT del mondo hanno partecipato alla petizione di Natale per il rispetto dei diritti umani in Togo. ACAT Togo ci parla di tantissimi problemi. Proponiamo una sintesi presa da ACAT France*

## ***Togo, vince l'impunità - dal colpo di stato costituzionale al colpo di stato elettorale***

Il 5 febbraio 2005 morì improvvisamente il generale Gnassingbé Eyadema presidente del Togo dal 1967. Dopo 38 anni di regno assoluto il regime entrò nel panico. Le forze armate togolesi (FAT) chiusero le frontiere e diedero il potere al figlio Faure Gnassingbé di 39 anni. La Costituzione che prevede in caso di vacanza del potere una presidenza provvisoria del presidente dell'Assemblea nazionale fu ignorata. La comunità internazionale condannò il colpo di stato costituzionale eppure il 7 febbraio Faure Gnassingbé venne investito della Presidenza della Repubblica e a questo atto seguirono diverse sanzioni nei confronti del Togo. L'opposizione e la società civile organizzarono manifestazioni di massa nelle principali città, il 12 febbraio quattro persone morirono durante la repressione di una manifestazione a Lomé. Malgrado la ricerca da parte della comunità internazionale di un compromesso politico la tensione continuò a crescere e Faure Gnassingbé dovette dimettersi il 25 febbraio, tuttavia il partito al potere RPT dichiarò che Faure Gnassingbé sarebbe stato candidato alle elezioni presidenziali del 24 aprile 2005. Lo spoglio dei voti fu contrassegnato da brogli che non impedirono la vittoria di Faure

Gnassingbé con più del 60% di voti. Questo annuncio comportò una rivolta nel paese: i militari dell'opposizione scesero in piazza per denunciare il colpo di stato elettorale con violenze e saccheggi. Durissima fu la repressione e il bilancio delle violenze fu drammatico, più di 500 persone uccise, ma, arresti arbitrari, torture e sparizioni non poterono essere conteggiate data la minaccia di ulteriori rappresaglie. La commissione internazionale di inchiesta costituitasi nel giugno 2005 concluse che la strategia del terrore e delle violenze era stata organizzata da un gruppo segreto del regime che voleva a tutti i costi mantenere il potere. In seguito con l'aiuto di avvocati e difensori dei diritti umani 72 vittime hanno sporto denuncia, tuttavia il regime attuale non sembra essere pronto ad accettare modifiche e continua ad usare la violenza per tacitare l'opposizione. Nessuna delle 72 denunce presentate è stata istruita dall'autorità giudiziaria a tutt'oggi. Il ministero della giustizia ha posto in opera con la commissione verità, giustizia e riconciliazione una "politica di riconciliazione" fermando le denunce delle vittime e occultando la fase giudiziaria con l'amnesia di stato.

*(sintesi dal Courier de l'ACAT France*



*Togo, sovraffollamento in carcere*